

## LA CANNA DA ZUCCHERO

*Ci sono popoli la cui storia coincide, talvolta per secoli, con la storia di un prodotto. È il caso del popolo cubano: parlare della sua schiavitù coloniale, dei suoi tentativi di liberazione, della sua recente rivoluzione, significa anche fare la storia della canna da zucchero, della sua importazione e coltivazione sull'isola.*

La canna da zucchero è una pianta erbacea, probabilmente originaria dell'Asia. Sconosciuta presso gli antichi Greci e Romani (che per dolcificare usavano il miele), essa fu introdotta in Europa e nel Mediterraneo dagli Arabi, che la coltivarono in Egitto, in Sicilia, in Spagna. Nel XV secolo Spagnoli e Portoghesi la introdussero a Madera e nelle isole dell'Atlantico; un secolo più tardi gli Spagnoli la portarono nel Nuovo Mondo, nell'isola oggi divisa tra gli stati di Haiti e di San Domingo, da dove il conquistatore Diego Velasquez la introdusse a Cuba. Dal XVI secolo in poi, favorita senza dubbio dalle particolari caratteristiche del suolo e dal clima favorevoli essa si insediò saldamente in terra cubana. La scarsa manodopera indigena fu presto sostituita da schiavi africani la cui introduzione era favorita con tutti i mezzi dai re spagnoli.

Con la fine del '700 la coltivazione della canna da zucchero a Cuba entrò nella sua fase di massima espansione. La rivolta anticolonialista ad Haiti, che fino a quel momento aveva fornito il 75% dello zucchero mondiale, obbligò i colonialisti a concentrare su Cuba la coltivazione della canna. Gli antichi e pregiati boschi cubani vennero tagliati e al loro posto vennero create le piantagioni di canna che a poco a poco si estesero a macchia d'olio sull'isola.

La guerra del 1898 tra Spagna e Stati Uniti significò per Cuba un cambio di padrone: al vecchio e ormai moribondo colonialismo spagnolo si sostituì sull'isola il dominio americano, più giovane, efficiente e capace.

Da questo momento il latifondismo ricevette un nuovo e vigoroso impulso: i grandi proprietari e le compa-

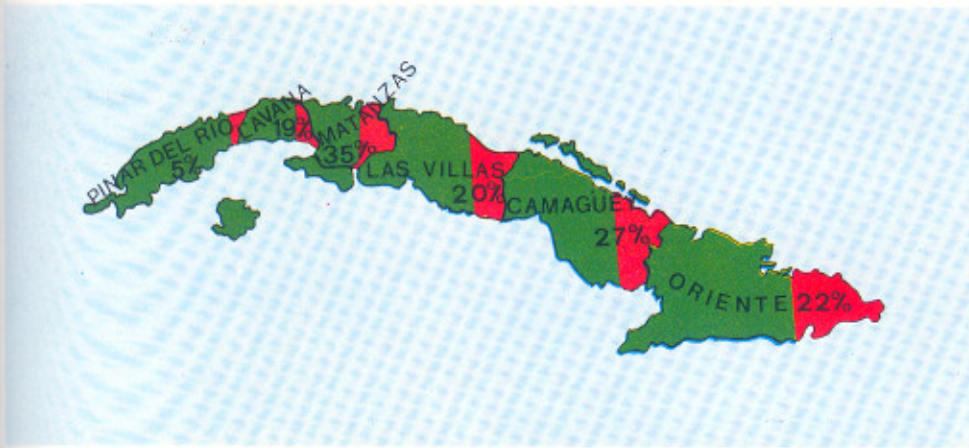
gnie straniere si accaparrarono le terre migliori, lasciando la popolazione contadina senza terra e in condizioni miserabili. Ormai la terra dove il cubano nasceva, lavorava e soffriva non era più sua.

Alla vigilia della rivoluzione castrista sei compagnie nord-americane (Cuban Atlantic Sugar Co., American

Sugar Refining Company, Vertientes-Camaguey, Francisco Sugar Co., Punta Alegre Sugar Sales Corp. Cuban American Sugar Mills Co.) controllavano la produzione dello zucchero. Tutte insieme, le industrie che trasformavano in zucchero la canna, possedevano e controllavano il 35% delle terre nella provincia di Matan-







Alla vigilia della rivoluzione sei compagnie nord-americane controllavano la produzione dello zucchero. Nella cartina in rosso è rappresentata la percentuale di terreno posseduto dalle sei compagnie in ogni provincia dell'isola di Cuba.

zas; il 27% nella provincia di Camaguey; il 22% nella provincia d'Oriente; il 20% nella provincia di Las Villas; il 19% nella provincia dell'Avana. Solo nella provincia di Pinar del Rio questa presenza era meno soffocante poiché non superava il 5% delle terre.

Queste percentuali si riferiscono al totale delle terre: se si considerano le terre coltivabili esse aumentano di molto. Più della metà delle terre fer-

tili infatti erano nelle mani di tali imprese.

Il neo-colonialismo americano trasformò Cuba in un gigantesco serbatoio di zucchero: solo il 21% dei terreni coltivabili era messo a coltura, ma di questo 21% il 40% era coltivato a canna.

Dal 1917 al 1957 lo zucchero ha rappresentato più dell'80% delle esportazioni cubane; un altro 10% era costituito dal tabacco e dai suoi ma-

nufatti. Queste cifre danno chiaramente il quadro dei pericoli ai quali era perennemente esposta l'economia cubana: un cattivo raccolto oppure un prezzo internazionale dello zucchero particolarmente basso significavano subito fame e miseria per centinaia di migliaia di cubani. Distruggere la grande proprietà latifondista, cambiare il regime giuridico della terra e le sue forme di sfruttamento fu uno dei primissimi obiettivi della Rivoluzione. Quattro mesi dopo la vittoria, il governo rivoluzionario di Fidel Castro, il 17 maggio 1959, promulgava la legge di riforma agraria. Nel primo articolo si proibiva il latifondo, e si procedeva alla sua espropriazione. A tutte le famiglie contadine, con l'articolo 16, era garantito il minimo vitale di terra.

Oggi a Cuba la coltivazione della canna non è abbandonata, anzi è stata potenziata. Ma contemporaneamente è stata intrapresa una difficile trasformazione dell'agricoltura nel senso soprattutto di coltivare prodotti diversi.

In questo modo si sottrae l'economia cubana all'opprimente dipendenza da un unico prodotto.

Nella cartina i colori indicano in percentuale l'importanza della monocultura sul totale delle esportazioni dei vari paesi. Le linee tratteggiate delimitano la fascia del sottosviluppo.

La monocultura si presenta come lo sfruttamento su base industriale delle risorse agricole di un certo paese da parte del capitalismo. Consiste nell'organizzare tutto l'apparato economico di una nazione per produrre un solo bene.

I paesi colonialisti, allorché intrapresero lo sfruttamento sistematico del Terzo Mondo, usavano organizzare in tale modo le loro colonie. Ma anche dopo la decolonizzazione, la maggior parte delle ex-colonie ha mantenuto questo assetto economico; a differenza dei paesi sviluppati in cui l'economia si articola in un gran numero di attività, i paesi del Terzo Mondo sono rimasti "monoesportatori".

Ma ciò che più conta è il fatto che i paesi industrializzati hanno sempre fatto sì che nessun paese del Terzo Mondo potesse avere il monopolio esclusivo di un certo prodotto in modo da poter trarre sempre vantaggio, sul mercato, dalla concorrenza tra paesi monoproductivi.

